

Intervista a **Carlo Felice Casula**

«Così la famiglia diventa umana e non più naturale»

Adriana Comaschi

Professore come valuta l'esortazione papale, sintesi di due anni di lavoro nella Chiesa sul tema della famiglia?

«Papa Francesco ci ha abituati alle sorprese, poi c'è sempre la consuetudine di una mix tra tradizione e innovazione che anche questo Pontefice conserva, e non potrebbe essere altrimenti. In sintesi direi che se con Giovanni XXIII e Paolo VI c'era stata una scommessa sul mondo, facendo i conti con una modernità non più intesa come fattore esterno e ostile alla Chiesa, con Bergoglio la scommessa e l'apertura è a ogni uomo e a ogni donna, in carne e ossa, con i loro problemi e le loro contraddizioni. Le differenze vengono viste come ricchezza, da non riportare all'uniformità. E questo apre scenari inediti. Ad esempio la famiglia comincia ad apparire non come istituzione, come qualcosa di immutabile ma come storia fatta dai singoli. E mi pare si apra anche un altro spiraglio, con la messa in discussione della sua naturalità: la famiglia non è più fatto naturale ma costruzione umana».

Balza agli occhi l'autocritica sulle rigidità del passato, l'invito a valutare «caso per caso» senza considerare più peccato mortale certe situazioni «irregolari». Crede che la Curia sia pronta a seguire Papa Francesco in questa svolta?

«Non c'è dubbio, la Chiesa compie un passo avanti. Quanto alla Curia, questo è più difficile da dire. Ci sono situa-

zioni molto differenti, ogni Chiesa si incarna in una società, e infatti l'esortazione ricorda come "in ogni Paese o regione si possono cercare soluzioni più inculturate, attente alle tradizioni e alle sfide locali". L'inculturazione è sicuramente un valore aggiunto che porta Bergoglio, altri Pontefici erano arrivati a porsi questo problema ma lui è una questione vissuta, sperimentata: Francesco si è posto il problema della rappresentanza del Sud del mondo, è il primo a riconoscere le specificità di queste culture. Il che in fatto di famiglia significa, ad esempio, fare riferimento non al catechismo ma all'azione pastorale. Perché ricordiamo che, meno in Argentina ma moltissimo in Brasile - Paese dove la comunità cattolica è amplissima -, le famiglie sono estremamente labili, le situazioni "irregolari" lì sono la norma e non l'eccezione».

Ecco, quanto era attesa dalle famiglie l'apertura sul sacramento ai divorziati risposati?

«In America Latina appunto moltissimo, in Europa bisogna dire che già da tempo si guarda alla prassi della Chiesa ortodossa, dove quello che noi chiamiamo divorzio è assolutamente previsto».

Le parole sul sesso riducono quella che all'ultimo sinodo il cardinale Kasper definì la distanza «incolmabile» tra dottrina e fedeli in fatto di etica sessuale?

«La distanza si riduce in parte, rimane però da affrontare il nodo della sessualità come valore in sé, svincolato dalla procreazione».



Casula è docente di Storia contemporanea e di Scienze della Religione a Roma 3

